**NOTE DEL CURATORE**

***Dall’ex Carcere di Villa Altieri emerge l’Atelier contro l’idolatria dell’arte contemporanea***

C’è un luogo sacro nell’arte: l’Atelier.

Non a tutti è consentito accedervi ed è è difficile spiegare a chi non lo frequenti la sua potenza: qui l’artista elabora la propria produzione intellettuale e creativa e mette a nudo la sua vulnerabilità in errori e fallimenti, apprendendo il mestiere di alchimista della materia viva. In questa cattedrale intima, egli si separa dal rumore del quotidiano e si lascia raggiungere da una genuina ispirazione, apprendendo la verità della sua natura umana e permettendo a sé stesso di scoprire le crepe, i cunicoli e i sotterranei di quel continuo lavorio che in seguito, nei luoghi delle esposizioni, sembra prendere la forma di una visione artistica reale e unitaria.

La storia dell’arte non è altro che la storia degli Atelier nei secoli: è sufficiente sfogliare i titoli dei libri ammucchiati in un laboratorio creativo per scoprire che è proprio in questi spazi che hanno preso vita la mimesi discussa da Aristotele, l’idea suprema della bellezza di Platone, il concetto di disegno dei giganti del Rinascimento o l’immagine dell’artista come genio - non solo artigiano, ma anche filosofo e uomo di scienza. Allo stesso modo, si comprende come la protezione di potenti famiglie e regnanti abbia confuso l’espressione artistica e il potere, dal barocco fino alla modernità, quando gli Atelier sono diventati luoghi di sperimentazione e ribellione.

Se ai libri aggiungiamo frammenti di oggetti e i vari strumenti, allora l’Atelier assume le sembianze di una vera e propria fabbrica di idee e, girovagando al suo interno, ci è possibile frugare nello spirito ri-creativo dell’artista. Non avevamo altra possibilità che riportare la fruizione dell’arte al suo rifugio, per raccontare il disagio e la sofferenza di molti nel vedere la creatività contemporanea che fatica a recuperare la sua funzione sociale, in un tempo ingiusto e senza spessore come quello dei nostri giorni. Abbiamo cercato di riaccendere il fuoco che ancora arde al centro dell’Atelier, portando il ciclo del processo creativo sotto gli occhi degli spettatori a Villa Altieri a Roma, nel tentativo di preservare l’autenticità dell’arte e promuovere la connessione emotiva tra gli individui e le proprie cattedrali di vulnerabilità.

A tal fine, nella sala museale al piano terra della Villa, gli *Organismi Artistici Comunicanti* sono stati innestati nella loro disposizione più intima, in prossimità di alcune memorie statuarie di età antica e moderna (XVI-XVII secolo) e di un piccolo Lapidario. Libri, fotogrammi cinematografici, foto, movimenti di danza, suoni: un bric-à-brac di oggetti è lasciato sparso sopra il pavimento vetrato della Loggia della Villa, dal quale è possibile vedere l’antica pavimentazione in acciottolato e i resti di alcune stratificazioni archeologiche emerse durante i lavori di restauro. Tutti questi elementi intendono concorrere a spogliare l’arte dall’ambiguità e dal valore di scambio e uso dei dispositivi che hanno spento il suo potere trasformativo e la sua capacità di ispirare un cambiamento e una crescita personale.

In questo intricato labirinto di creatività e riflessione, non ho voluto trascurare un particolare importante: gli spazi riservati ai giovani. Gli Istituti d’Istruzione Superiore Statale e le Accademie di Belle Arti hanno un ruolo cruciale nel futuro dell’arte e della sua funzione sociale: è fondamentale passare il testimone della nostra esperienza, dei nostri sforzi e delle nostre scoperte a coloro che seguiranno i nostri passi.

L'ex Carcere di Villa Altieri non è solo luogo fisico, ma anche mentale, dove la promessa di una nuova generazione si mescola con l’eredità dei secoli passati. È qui che l’arte diventa un ponte tra passato, presente e futuro, un’ancora di continuità e innovazione per le generazioni a venire.